

5/2017

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Otello Casali

20 dicembre 1934 ~ 10 maggio 2017

In memoriam

P. Otello Casali

Castelvecchio – Prignano Secchia (MO – ITA)
20 dicembre 1934

Padang (Indonesia)
10 maggio 2017

«Sono un seminarista di Terza Liceo e da più anni sento in me il desiderio di donarmi totalmente al Signore, perché io possa fare di me un “alter Christus”, conquistatore di anime.

La mia impotenza e le mie debolezze mi hanno... costretto a rimanere in Seminario, ma finalmente, nonostante la mia infinita indegnità e nullità, ho l'ardire, confidando e abbandonandomi fiducioso nelle mani della Mamma celeste, di presentarmi a Lei, Rev.mo Padre, e, prostrato ai suoi piedi, di esprimerle il mio ardente desiderio che da tanto tempo mi accarezza il cuore: essere missionario!

Pur nella mia superbia sento tutto il peso, la gravità, l'indegnità di appartenere a un Istituto missionario, ma la bontà della Mamma celeste mi consola, mi dà forza e coraggio, mi spinge a presentare il mio umile ma ardente desiderio fino a Lei, Rev.mo Padre.

Mi perdoni se ho l'ardire di presentarmi in simile modo. Ho tanto bisogno di consigli, incoraggiamenti, e sono certo che Lei non mancherà di aiutarmi [...].

Sarò onoratissimo se mi degnerà dei suoi consigli. Gradisca le mie umili e ossequiose riverenze»: così Otello Casali, il 6 aprile 1954, scriveva al superiore generale, p. Giovanni Gazza.

Un testo, questo, che è giustamente considerato il «filo conduttore» di tutte e singole le tappe del percorso umano e spirituale di p. Otello Casali.

Era nato a Castelvécchio, una frazione del comune di Prignano sulla Secchia, in provincia di Modena, il 20 dicembre 1934, in una famiglia agricola ma benestante.

Sembrava che fosse Otello a dover dirigere i poteri familiari, ingranditi dai genitori. Egli però, dopo aver frequentato la Prima Media, seguì la voce del Signore che lo chiamava in Seminario vescovile, ad Albinea, in provincia di Reggio Emilia, dove egli entrò a 12 anni, seguendo il consueto corso di studi.

Nel frattempo egli si sentì sempre più “sedotto” da Gesù «per conquistare nuove terre per il Suo Regno». Attirato dall’eroismo di p. Alfeo Emaldi, che era «rientrato dalla Cina dopo essersi tagliato la lingua nelle prigioni comuniste per non rivelare il nome dei cristiani» e dall’esempio di altri saveriani in Cina, e, in seguito, dopo aver conosciuto anche p. Domenico Milani, direttore del Centro Educazione Missionaria (CEM), Otello entrò l’11 settembre 1954, a 20 anni, nel noviziato di San Pietro in Vincoli, in provincia di Ravenna. Al riguardo egli scriveva al superiore generale, p. Giovanni Gazza:

In famiglia abbiamo parlato spesso della mia decisione, considerando a volte il lato folclorico, fantastico, sensazionale, a volte il fatto non positivo della partenza da casa, del distacco, dei dolori che dovrò soffrire.

La mia mamma spesso piange dal dolore del distacco, ma ripete: “Se il Signore ti chiama, va pure”. Il babbo è meno disposto, meno rassegnato al volere di Dio, tanto che non sa spiegarsi come io possa preferire un’Africa tenebrosa, selvaggia, o una Cina sanguinaria, a una parrocchia con un discreto beneficio.

Il giovane Otello emise i primi voti il 12 settembre 1955. Ripresi gli studi di teologia, prima a Piacenza (1955–58) e poi a Parma (1958–59), ed emessa la professione perpetua dei voti il 20 settembre 1958, fu ordinato sacerdote il 21 dicembre 1958.

Dal 1959 al 1965 p. Otello prestò il suo servizio nelle due comunità saveriane della Sardegna: a Macomer come insegnante e a Cagliari come vicerettore e propagandista. Ivi «imparò a sudare per guadagnare il pane per i nostri studenti».



Nell'ottobre 1965 i Superiori lo destinarono all'Indonesia — “la Missione dalle quindicimila isole” —, dove svolse soprattutto la sua attività pastorale, prima dal 1966 al 1983 e poi dal 1986 al 2017.

Dopo lo studio dell'indonesiano, infatti, p. Otello fu viceparroco (1966–68) e parroco (1974–81) a Pekan Baru, parroco a Bagansiapi-Api (1968–71), a Dumai (1971–74) e a Padang Baru (1981–83).

«Sarebbe troppo lungo raccontare dove e come ho esercitato la missione», egli dirà agli amici. «Sono stato, per esempio, tra i *cinesi*, ma soprattutto tra i *minangkabau* dell'isola di Sumatra. Al mio arrivo nel 1966, i cristiani delle tre parrocchie affidate ai saveriani erano circa 5.000. Per raggiungere il villaggio di Air Molek (vuol dire *Acqua dolce*, un nome delizioso, ma il posto era infestato da zanzare, tigri, elefanti e serpenti di ogni razza!) dove risiedevo, era necessario percorrere un braccio di mare su una barchetta e poi seguire l'unica strada, spesso trasformata in acquitrino. Se tutto procedeva bene, ci volevano tre giorni di sofferenze».

Lavorò anche a tutto campo nel Riao — regione estesa come l'Italia del nord —, nel settore dello sviluppo. In proposito, egli scriveva il 20 settembre 2015 al superiore generale, p. Luigi Menegazzo:

Il mio DNA, ereditato dal padre, mi spinse all'acquisto di alcuni vasti terreni che oggi giorno sono stati trasformati in grandi chiese, in scuole o dispensari medici.

Due settimane fa, abbiamo avuto la gioia di vedere consacrata dal Vescovo una grande chiesa, capace di duemila persone e più, mentre nei dintorni si stanno ultimando altre due grandi chiese.

È un momento abbastanza favorevole, e questo si deve alla prudenza del nuovo Presidente che sa tenere a bada i fanatici musulmani.

Inoltre, nel marzo 1980, p. Otello scriveva al superiore regionale, p. Giovanni Ferrari:

In seguito agli sviluppi politici e ai nuovi orientamenti della nostra cara Indonesia, e dopo aver ben ponderato le direttive della Conferenza Episcopale Indonesiana, ho intenzione di presentare la richiesta di cittadinanza indonesiana per dare un contributo allo sviluppo della Chiesa Indonesiana per un spazio di tempo più lungo e senza tante noie di *Visa* o altro.

La mia richiesta di cittadinanza indonesiana è fatta e presentata da me in piena libertà e lucidità mentale, libero da qualsiasi pressione o sentimento, ma soltanto mosso dal desiderio del bene della Chiesa Indonesiana.

Una richiesta, questa, che implicava la rinuncia alla cittadinanza italiana, cosicché «quando torno in Italia, nella mia patria», scriveva p. Otello, «sono

considerato come un immigrato senza alcun diritto civile. Mi concedono un permesso di tre mesi e non mi garantiscono nemmeno le cure ospedaliere. Altro che parità di diritti!».



Nell'aprile 1983 p. Otello fu richiamato in Italia, dove svolse l'incarico di rettore della comunità di Salerno (1983-86).

Nell'ottobre 1986 i Superiori lo destinarono di nuovo all'Indonesia. Fu impegnato nella pastorale parrocchiale: parroco a Kota Baru (1987-88), a Dumai (1988-95), a Toasebio (1997-2000), a Padang Baru (2003-06) e a Bukittinggi (2006-12). Fu anche, per due periodi, procuratore di Missione (1995-97 e 2000-02).

Nel 2011, la comunità saveriana a Pekan Baru aveva perso p. Ottorino Monaci, — ricorda p. Franco Qualizza — e, a distanza di qualche mese, io stesso, per un piccolo malore, fui ricoverato in ospedale.

P. Otello, nonostante la salute ballerina, appena seppe della situazione precaria in cui si trovava la nostra comunità, subito mi telefonò per chiedermi di poter venire a darci una mano. Quel gesto mi ha commosso, perché sapevo che in quel momento lui stesso aveva bisogno di riposo.

Da allora, è rimasto fino al mese di marzo, sempre disponibile per qualsiasi servizio pastorale. S'interessava e prodigava per i più poveri e bisognosi. Spesso forzava se stesso, pur di poter essere di utilità agli altri.

Nell'ultimo periodo trascorso con noi, si dedicò soprattutto all'apostolato degli ammalati: un servizio prezioso che svolse con amore e dedizione.

Per motivi di salute, p. Otello dimorò alla Casa Regionale di Padang, dal 2012 al 2015. Agli inizi del 2015 fu destinato nuovamente a Pekan Baru, quale vice-parroco di S. Paulus di Labuh. In proposito, egli scriveva al superiore generale, p. Luigi Menegazzo, il 20 settembre 2015:

Mi trovo ora accampato qui a Pekan Baru perché le mie forze mi permettono soltanto lavori leggeri come la visita agli ammalati, accompagnato da qualche buon fedele.

È il mio cuore, dato le deboli forze nelle gambe, che mi spinge a rimanere qui, a Pekan Baru, che fu la mia prima residenza all'arrivo in Indonesia nel settembre 1965 e dove rimasi più a lungo nei miei 50 anni di Missione.

Riandando a questi lunghi anni, vedo la mano del Signore che mi ha guidato fin da piccolo.

Dal periodo di lavoro apostolico, così intenso e vario, a quello di aggiornamento culturale e di formazione permanente: un passaggio obbligato, cui p. Otello si attenne. Frequentò, infatti, “I Tre Mesi” di aggiornamento a Tavernerio (CO), nel 1999 e nel 2008, cercando e trovando la divina volontà nell’organizzare la propria vita sotto l’azione purificatrice e santificatrice dello Spirito.

È stato un piacere aver conosciuto p. Otello Casali — scrive il superiore regionale, p. Antonius Wahyudiyanto —. Avevamo partecipato ai “Tre Mesi” di aggiornamento a Tavernerio (CO), nel 2008.

Non eravamo riusciti ad andare in Terra Santa (pellegrinaggio di fine corso), per problemi ai passaporti indonesiani. Delusi, eravamo accomunati dalla stessa sfortuna. Così ci siamo organizzati e abbiamo trascorso insieme due settimane.

Un giorno, p. Franco Bertazza ci ha proposto di fare una piccola gita a Macugnaga, sotto il Monte Rosa, per goderci la bella neve bianca. Quell’uscita l’aveva reso felice.

Il giorno dopo, siamo stati a Cremona, dove viveva p. Giovanni Lazzari, che conoscevo bene. Abbiamo visitato la città, ammirando le sue bellezze, il famoso Torrazzo, i negozi di torrione e il noto violino Stradivari.

L’esperienza migliore è stata il pellegrinaggio a Lourdes. Gli dissi che potevamo consolarci per non essere andati in Terra Santa. Non avevamo visto la grotta di Betlemme, ma, in compenso, potevamo pregare alla grotta di Lourdes.

Poco dopo, noi due ci siamo ritrovati in Indonesia. Quando sono stato eletto superiore regionale, p. Otello mi chiese d’inviarlo nella parrocchia di San Paolo di Labuh, a Pekanbaru, per servire la gente.

Nonostante che egli non fosse più così in salute, diligentemente si recava nei vari quartieri per visitare le persone sofferenti e consolarle. Non resisteva a lungo nella residenza parrocchiale. Non solo, ma accompagnava da vicino anche la costruzione di alcune chiese secondarie.

Circa tre mesi prima della sua morte, p. Otello andò da alcuni dottori a Jakarta e a Pekanbaru per ricevere cure mediche intensive. Verso gennaio-febbraio 2017, fu deciso che per lui sarebbe stato meglio spostarsi alla Biara, a Padang, con noi saveriani, ed è ciò che accadde.

Per me è stato un privilegio assisterlo. Diceva sempre “Grazie!” quando lo servivo, o “Scusami!” se sentiva di aver causato qualche difficoltà.

Nel frattempo la sua salute era peggiorata. Sentiva che il suo corpo diventava sempre più debole, fino a quando fu obbligato a usare una sedia a rotelle. Ricoverato all’Yos Sudarso Hospital di Padang, p. Otello Casali concludeva il suo doloroso calvario il 10 maggio 2017.

«Penso che Dio abbia scelto il momento migliore per farlo entrare nel suo Regno, — scrive p. Antonius —. P. Casali mi ha insegnato cosa sia la fede in Dio, la pazienza, il servizio e l’amore verso malati e anziani. Grazie, p. Otello,

per le tue preghiere e per i bei momenti vissuti con te. Ci vediamo in cielo». Il suo ringraziamento è anche il nostro.

A cura di p. Domenico Calarco SX

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2018

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 MAGGIO 2018

Profili Biografici Saveriani 5/2017

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma